



Napoli, non basta un grande cuore: sconfitta la Juve (3-2) ma in finale di Coppa Italia ci vanno i bianconeri. Doppietta di Higuain



A testa alta

> Carratelli, Ciriello, Taormina, Trieste e Ventre da pag. 20 a 24

Il punto

Quanto pesano gli errori di Reina e difesa

Francesco De Luca

Non ci fossero stati Higuain con la maglia azzurra della Juve e le amnesie dei propri difensori, il Napoli ora si troverebbe in finale di Coppa Italia. L'avrebbe meritata per il vigore con cui ha giocato contro i bianconeri, tornati al San Paolo con un atteggiamento più aggressivo rispetto alla partita di campionato e in tensione fino agli ultimi minuti a dispetto della doppietta di Gonzalo, core' ngrato 42 anni dopo Altafini. Lui ha chiuso la seconda sfida in quattro giorni a Fuorigrotta - la sua personale sfida contro il muro dei cinquantamila e gli ex compagni - e ha consegnato la finale alla Juve.

> Segue a pag. 20

Il personaggio

Pipita, quel dito che cancella tre anni d'amore

Pietro Treccagnoli

S'era capito fin dai primi minuti che ancora una volta, ieri, non si giocava Napoli-Juve ma Napoli-Higuain. Ma il gesto che ha chiuso definitivamente la storia d'amore con la città è quello che Higuain ha rivolto, più di una volta, alle tribune puntando il dito. Ripetuto dopo il primo gol, mormorando anche qualche frase diretta al presidente De Laurentiis. Questa volta parole e mimica sono stati inequivocabili. Gli esperti di lettura del labiale non hanno avuto dubbi, il Pipita avrebbe detto: «È colpa tua». E così, in queste due trasferte napoletane d'amore infinito s'è tramutato in odio sfinito.



> A pag. 25

Sicurezza, lascia lo stratega del presidente

Trump rimuove il falco Bannon

Gas in Siria, Putin blocca l'Onu

Il falco Bannon rimosso dal Consiglio nazionale per la sicurezza. La decisione dopo le critiche sul ruolo assegnato al controverso stratega di Trump. Intanto, Putin difende Assad e frena l'Onu dopo la strage di bambini in Siria: il gas, secondo Mosca, veniva dai depositi dei ribelli.

> Guaita, Pierini, Pompetti, Rosato e servizi da pag. 7 a 9

L'analisi/1

Usa e Cina il vertice più difficile

Mario Del Pero

Proprio alla vigilia del primo vertice sino-statunitense dell'era Trump, giunge a sorpresa la decisione del presidente americano di escludere dal Consiglio di sicurezza nazionale Steve Bannon, la figura forse più controversa e radicale della sua amministrazione.

> Segue a pag. 54

L'analisi/2

La guerra delle notizie mortali

Franco Cardini

Chi, l'altra sera, si è sintonizzato sui canali satellitari, ha assistito a uno spettacolo orribile, quei piccoli cadaveri pallidi stesi sulla nuda terra o pietosamente avvolti in stracci di fortuna. Una pena, una pietà indicibile. E un moto di rabbia: ma come, ancora, di nuovo?

> Segue a pag. 54

Orfini e Guerini vedono Gentiloni. Renzi ai suoi: vogliono la palude, meglio andare a votare a settembre

Venti di crisi sul governo

Affari costituzionali, bocciato il nome Pd. I democratici: incontro con Mattarella

L'evento Consegna del diploma ad onorem. La nipote: ora il museo



Totò laureato, la rivincita del poeta della risata

Luciano Giannini

«Ha unito il Paese, ha consolato tutti, da Nord a Sud», ha detto Renzo Arbore nel corso della laudatio dedicata a Totò, il principe della risata, al quale la «Federico II» ha conferito la laurea ad onorem

alla memoria. «Questa "laura", come direbbe lui, è una rivincita per mio nonno. Ora però aprire il museo», ha sottolineato Elena Anticoli De Curtis alla consegna della pergamena da parte del rettore Manfredi.

> A pag. 16 con Saccone
> L'invia a Lecce Fiore a pag. 17

Venti di crisi sul governo. Alla presidenza degli Affari costituzionali al Senato passa il candidato di Ap invece di quello del Pd. Guerini e Orfini vedono Gentiloni. Renzi: «Meglio votare a settembre». E i Dem chiedono un incontro con Mattarella.

> Gentili e servizi alle pagg. 2 e 3

Lo scenario

Il regolamento di conti che minaccia la manovra

Oscar Giannino

Le ultime 48 ore non sono state rose e fiori per il governo Gentiloni. Al braccio di ferro sempre più evidente tra i renziani e il ministro dell'Economia Padoan, in vista del Documento di Economia e Finanza e della manovra ormai in arrivo per contenere il deficit voluto per il 2017 da Renzi, si è aggiunto ieri il serio incidente al Senato, il ribaltamento della maggioranza. Se verso Padoan due pomeriggi fa i parlamentari renziani avevano posto dei diktat severi, ieri i toni si sono del tutto arroventati.

> Segue a pag. 5

A Pavia 16enne sottratta alla famiglia: frustata perché rifiutava il velo Le figlie dell'Islam e la libertà negata

Alessandro Perissinotto

Qualche giorno fa, a Bologna, una ragazza di 14 anni è stata affidata ai servizi sociali e sottratta alla sua famiglia che le aveva rasato il capo (come espressione tangibile di mille altre violenze psicologiche) per il suo rifiuto di portare il velo. Ieri, a Pavia, il tribunale dei minori ha assunto un provvedimento analogo a tutela di una 16enne, di origine marocchina, presa a cinghiate da padre, madre e fratello per i suoi comportamenti troppo «occidentali».

> Segue a pag. 55

Il focus

Ulivi, la vera strage prima del Tap

Gigi Di Fiore

Il «gigante di Alliste» le ha viste davvero tutte, nei suoi 1500 anni di vita. È uno degli ulivi più famosi del Salento, tra San Pietro Vernotico e Leuca. Una scultura vegetale più che un ulivo, una presenza costante che ha attraversa-

to epoche e vicende umane. L'ulivo in Puglia è più di una persona di famiglia. È ricchezza, tradizione, identità. Nell'intera regione, ce ne sono 60 milioni. E 300mila sono quelli che hanno vita secolare, battezzati con nomi caratteristici.

> Segue a pag. 12

PEGASO
Università Telematica

IL FUTURO NELLE TUE MANI
MOLTO PIÙ DI UN'UNIVERSITÀ

Numero Verde
800-185095

Prova gratuitamente su
www.unipegaso.it

Cultura e Società

MACRO

Per lo studioso Schoen
la Pietà della chiesa
di Marciolla
è un disegno
di Michelangelo

La scoperta
(nella foto, il dipinto)



La cerimonia

Totò laureato

La rivincita del clown-poeta

Laudatio di Renzo Arbore alla Federico II

Luciano Gianni

«**I**nauguriamo il museo». A voce alta si leva dal pubblico il guizzo polemico di chi, nel giubilo per il principe, ricorda una vergogna napoletana: del museo a lui dedicato nella natia Sanità si discute invano da 20 anni. Alla domanda, prima che cominci la cerimonia, il sindaco de Magistris risponde: «È ormai un obiettivo a portata di mano, siamo a buon punto». Parole già sentite. Il resto della cronaca è solo per la gran festa istituzionale. Addirittura il ministro per i Beni Culturali Franceschini appare nella storica aula magna della Federico II, là dove campeggia la data di fondazione: 1224.

Napoli nobilissima rende omaggio al suo principe. L'università conferisce a Totò una laurea honoris causa alla memoria in Discipline dello spettacolo, iniziata singolare e benemerita a 50 anni dalla morte, 15 aprile 1967. Con il rappresentante del governo sono il rettore Gaetano Manfredi e chi dovrà pronunciare la laudatio: quella più accademica del professor Matteo Palumbo e l'altra, più scanzonata e improvvisata, di un commosso Renzo Arbore, che torna nell'aula in cui si laureò e ricorda: «Il suo fu il primo funerale in cui la folla, commossa, applaudì la bara». Nel parterre autorità sono anche il sindaco e il governatore della Campania De Luca. Totò è riuscito nell'impresa di riunirli in unità di luogo e di tempo, ma non di farli sedere vicino.

Prima della cerimonia, il ferrarese Franceschini confessa: «Sono cresciuto a pane e Totò. Sono qui come innamorato oltre che come ministro della Cultura». E poi, unica divertita dichiarazione alla platea: «Vorrei dedicare la mia presenza all'indimenticabile collega Trombetta e a suo pa-

dre Trombone» (parafasando «Totò a colori»). Da bambino - ricorda il ministro - «era una passione di mio padre e io l'ho tramandata alle mie figlie, perché il ricordo deve attraversare le generazioni. Quando morì, pensai con tristezza che non avrei più visto i suoi film, e invece continuo a farlo». E se ha sofferto in vita perché «i soloni della critica» lo consideravano un guizzo, «quel riconoscimento l'ha ottenuto a furor di popolo». Anche De Luca mette l'accento sul rifiuto dei radical chic, e riconosce al principe l'arte di «aver raccontato l'Italia vera. Questa laurea è un gesto doveroso. Per come era fatto, dal Paradiso si starà facendo una risata». E poi: «È l'unico che ti fa ridere per i suoi film, anche se li ha già visti cento volte».

Le dichiarazioni a latere delle istituzioni, assediata da telecamere e microfoni si fanno da parte quando la cerimonia ha inizio. «Totò ha attraversato tempo e generazioni, e non c'è miglior giudice del tempo; ha riunito il Paese e, perciò, non appartiene a Napoli, ma all'Italia», esordisce il rettore. «Il suo messaggio, in una sede che prepara i giovani per il futuro, è di guardare al domani con ottimismo. Ne abbiamo bisogno».

«Presenza picassiana, comico antico e laziatore, rivoluzionario, dissacratore, sghembo; incarnazione dell'eterno principio del piacere; metafisico, imponderabile, grottesco, anarchico, irriverente; Totò alto e basso, Totò Charlot, Totò di un'altra dimensione, metafora della fame, vera e astratta; Totò trascendentale...»: il professor Palumbo analizza la sua arte con severità accademica ma leggera, come si addice a un principe della risata. Riflette sulla lingua e la mimica che disarticolano e scompongono la realtà comune e la norma, così come il corpo e le parole. Arbore, invece, parte da lontano: dall'infanzia nella sua Foggia, dove «arrivavano notizie e atmosfere

**A Napoli
Il genio
in mostra
si fa in tre**

Conto alla rovescia a Napoli per «Totò genio», la grande mostra che sarà inaugurata il 13 aprile tra Palazzo Reale, il museo civico del Maschio Angioino e il convento di San Domenico Maggiore. Voluta dall'associazione Antonio de Curtis, promossa e coorganizzata dal Comune, è curata da Alessandro Nicosia, che ha coordinato anche la direzione generale del progetto, insieme a Vincenzo Mollica. Centinaia di documenti tra fotografie, filmati, costumi, locandine di film, interviste, disegni, riviste e giornali d'epoca, spezzoni cinematografici televisivi, manoscritti, lettere, cimeli per raccontare la vita, l'arte e la grandezza del principe Antonio de Curtis.



Maestro di cerimonie Arbore legge la sua laudatio nell'aula magna storica della Federico II. Sotto, foto di gruppo

di una Napoli dolorosa uscita dalla guerra. La tv non c'era, per fortuna, e noi bambini andavamo al cinema, dove si piangeva. Storie lacrimevoli e fazzoletti bianchi a portata di mano. Finché arrivò un ometto curioso. Mio padre mi portò a vedere «Fifa e arena». E al cinema l'Italia tormentata del dopoguerra cominciò a ridere». Ecco il principale contributo di Totò alla nazione: «Allietò un popolo che voleva essere consolato, superando le distanze tra Nord e Sud, tra ricco e povero, tra borghese e proletario con la cultura del sorriso e dell'intelligenza. Totò interpretò la rinnovata concordia della nazione, a dispetto



Lo showman

«Ha unito l'Italia: consolandola superò le distanze tra Nord e Sud, borghese e proletario»

di chi già tendeva a dividerla. Anche per questo fu un rivoluzionario. Mi chiedo perché nel '68, un anno dopo la sua morte, la concordia finì e coloro che prima, nel dopoguerra, erano avversari divennero di nuovo nemici».

Non resta che l'atto ufficiale: il rettore consegna a Elena, nipote del principe, la pergamena di laurea. Elena appare trafitta dall'emozione e riesce a sussurrare: «Mionnonno, che ha fatto scuola tra i banchi della strada, oggi sarebbe felice. Questa "laura", come direbbe lui, è una rivincita. L'Italia gli restituisce la gioia che egli, da mezzo secolo, ci dona».

Ma lui, felice dell'omaggio, avrebbe risposto con una battuta

Il tributo

Per dribblare lo sberleffo postumo l'ateneo ha scelto una disciplina neonata e un testimonial totoista

Antonio Saccone

«**S**iamo d'accordo?» - Siete d'accordo»: ribaltando la prima persona nella seconda e il punto interrogativo in quello esclamativo Totò, nel film «La banda degli onesti», dopo aver persuaso i recalcitranti Peppino De Filippo e Giacomo Furia ad aderire ad una carriera di falsari, con uno dei suoi consueti spiazziamenti grammaticali cerca di tirarsene fuori, lasciando la responsabilità esclusiva dell'impresa ai suoi compari. La battuta, se fosse ancora vivo, «il principe della risata» forse la indirizzerebbe alla Federico II, da cui ieri, a cinquant'anni dalla scomparsa, ha ricevuto

la laurea magistrale honoris causa alla memoria in Discipline della musica e dello spettacolo. O accetterebbe l'incoronazione esibendo la stessa incondizionata disponibilità dichiarata all'ottima «spalla» Castellani in un famoso sketch televisivo. Totò racconta che un omaccione lo ha ingiuriato, investendolo di pugni e calci: «Pasquale! Figlio di un cane, finalmente ti ho trovato». Invece di reagire ha incassato i colpi ridendo e a Castellani, che gli chiede il motivo della sua arrendevolezza, risponde: «E chi se ne frega, che so' Pasquale io?». O ancora, potrebbe cavarcela con un'altra folgorante gag, adoperata, nel film «Totò, Peppino e i fuorilegge» («me lo scusino»), per sottolineare le deficienze di Peppino, sublime comprimario, operando un perfido rovesciamento di ruoli. Lui, Totò, figurazione dell'infrazione alla norma, colpevolizza, in quanto trasgressore del bon ton, quel Peppino caparbio custode dell'ordine greve e serio. L'ateneo federiciano ha, però, preso le sue contromisure, per evitare di finire, come il



La nipote
Il rettore Manfredi con Elena Anticoli de Curtis



Il gioco degli opposti
Nell'aula magna l'elogio di uno straordinario talento naturale, ora dottore dello spettacolo

martire Peppino, vittima sacrificale sotto il giogo dell'incontenibile crudeltà del carnefice Totò. Per dribblare lo sberleffo postumo, la qualifica di dottore è stata tributata ad Antonio de Curtis detto Totò (come recita la comunicazione ufficiale dell'evento) da un neonato corso di studi: verso gli infanti è più d'obbligo l'indulgenza (si ricordi, per contrasto, l'impetosa apostrofe rivolta, in «47 morto che parla», ad un centenario ancora in vita: «Si decida, si decida!»). Ma la soluzione più accorta per sfuggire alla paludata solennità inevitabilmente connessa a tali celebrazioni è stata quella di assegnare l'ufficio della laudatio a Renzo Arbore, l'unico «docente» in grado di ridefinire, con l'ironica leggerezza che gli è congeniale, i tratti di una delle incarnazioni più inafferrabili della creatività novecentesca. Non si poteva pensare a mentore più raffinato e complice per allestire paradossali motivazioni al conferimento della laurea a Totò: prima fra tutte, l'insubordinazione alle leggi di gravità imposta dal linguaggio, dal costume e dal-

le norme istituzionali. Ad Arbore, dunque, il compito di raccontare Totò, con cui lo showman condivide il gusto per la battuta sberleffante, per la citazione colta deformata. E che questo sia avvenuto nell'aula magna storica dell'università non può non aver prodotto un salutare effetto antifascista. La parola alta Totò, quando la pronuncia, la distorce, facendola fluttuare nella sua gratuita valenza fonica. «C'è del marcio in Danimarca» tuona in «Chi si ferma è perduto» nelle vesti del travet Guardalavecchia, rivolgendosi, travestito da stagionato Romeo, alla romantica Lia Zoppelli, da lui trasfigurata in trepidante Giulietta. A lei rivolge da sotto un balcone un parossistico diluvio di citazioni prelevate da Shakespeare («in famiglia lo chiamavamo William»). Siamo di fronte a un puro oggetto di piacere, ben lontano dall'indurre assuefazione. Al pari di tutti gli eccelsi «classici» Totò ripropone ogni volta la sua infinita, irresistibile capacità di suscitare godimento ed estasi.

A Palazzo Reale

«The Young Pope» Fiorito in mostra con le foto del set

Trentotto foto scattate sul set di «The Young Pope», la serie-evento del 2016 con Jude Law e Diane Keaton, creata e diretta da Paolo Sorrentino. «The Young Pope - la mostra» - foto di Gianni

Fiorito, a cura di Maria Savarese - sarà presentata in anteprima a Napoli martedì 10 aprile: dal giorno dopo e fino al 13 giugno l'apertura al pubblico, nell'ambucro di Palazzo Reale.



Si chiama «Dogman» ed è ispirato al caso del «Canaro» il nuovo film di Matteo Garrone «Un western urbano»

Dalla cronaca al cinema



Hanno detto



Il ministro
 Franceschini scherza: «Una dedica per l'indimenticabile collega Trombetta e suo padre Trombone»



Il governatore
 De Luca: «Ha narrato il Paese vero. I suoi film ti fanno ridere sempre anche se li hai già visti cento altre volte»



Il sindaco
 De Magistris: «Il museo alla Sanità si farà. È ormai un obiettivo a portata di mano siamo a buon punto»

Il personaggio

«Così diventai la voce del principe»

Il Festival del cinema di Lecce celebra i novant'anni di Croccolo, che doppiò de Curtis a fine carriera

Titta Fiore
 INVIATO A LECCE

Ora che il tempo è passato, sugli anni trascorsi accanto al principe della risata vorrebbe scrivere un libro. Ha già pronto il titolo: «Totò ed io». Per i contenuti basta attingere alla sua memoria formidabile, precisa come il database di un computer, attrezzo che peraltro usa benissimo, mettendo in riga tecnici e consulenti. Carlo Croccolo domenica compie novant'anni, e il comune di Castel Volturno, dove vive con la moglie Daniela Cenciotti in una bella casa con il giardino e l'orto, gli consegnerà per festeggiarlo le chiavi della città. A Lecce ha appena inaugurato il Festival del cinema europeo con una serata Totò fatta di ricordi, omaggi e proiezione della copia restaurata del film «Chi si ferma è perduto», a cura della Cineteca di Bologna. Pienone e risate come a una prima assoluta. La forza dei classici è questa. Al grande Totò Carlo Croccolo ha prestato la voce in una decina di film. Con discrezione e affetto gli è stato vicino quando il mattatore perse quasi del tutto la vista. Ora racconta: «Ha ispirato la mia vita, è stato un maestro». Niente sentimentalismi, però: ai toni sdolcinati Croccolo preferisce il graffio beffardo, la zampata ironica e impietosa. Primattore e medico mancato, può resistere a tutto, ma non alla tentazione di una buona battuta. Di sé dice: «Sono stato terribile, mia madre cercava di tenermi a freno a suon di mazzate, non auguro a nessuno un figlio come me».

I ricordi
 «Mi vedeva come il figlio che non aveva avuto»
 «Quella volta che mi chiuse in un armadio»

E con Totò, invece, come si comportava?
 «Sullavoro lui era rigoroso e severo, io giovanissimo e un po' cretino a volte ne approfittavo. Quando girammo «Totò lascia o raddoppia» m'incapricciai di un paio di pattini con le ruote di legno che facevano un rumore terribile, drrr, drrr, e scorrazzavo per i corridoi dello studio incurante del fastidio che procuravo agli altri. Totò, esasperato, mi fece chiamare, disse che avremmo provato la scena dell'armadio, mi fece entrare nel suddetto e chiuse a chiave. Restai lì dentro per un'ora e mezza senza fiatare, povero me, ma imparai la lezione».

Dispetti a parte, com'erano i suoi rapporti con il principe de Curtis?

«Credo mi considerasse un po' suo figlio, il figlio maschio che non aveva avuto. Mi trattava con severità e con affetto, e di questo lo ringrazio ancora. Lo rispettava molto e non mi sono mai permesso di contrastarlo in modo evidente. Con altri, con Aldo Fabrizi, per esempio, ho avuto un rapporto spaventoso, ma nemmeno



Domenica festa a Castel Volturno Carlo Croccolo e Totò in «Signori si nasce». Sotto, una foto recente dell'attore

Totò andava d'accordo con lui».

Com'era Totò sul set, improvvisava come si racconta?

«Riscriveva tutto, altro che improvvisare. Ci chiudevamo nella sua roulotte, lui dettava le battute, Mario Castellani scriveva e poi prove su prove, come a teatro. Quando andavamo davanti alla macchina da presa eravamo padroni del testo e dei tempi. Totò non permetteva a nessuno di cambiare una virgola. L'unico sono stato io, nella scena della mortadella in «Signori si nasce», e gli scappò da ridere».

Negli anni Sessanta cominciò a doppiarlo.

«Fu lui a chiedermelo, quando perse la vista. Avevamo lo stesso timbro, Totò se ne accorse sentendomi doppiare in francese «La legge è legge» con Fernandel e mi mandò a chiamare. Io mi ero trasferito in Canada, rientrai e cominciai il lavoro dietro le quinte. Non se ne accorse nessuno, nessuno doveva sapere. Doppiavo le scene in esterni, solo per «Uccellacci e uccellini» Totò volle fare tutto da solo, Pasolini gli dava una pacca sulla spalla e lui attaccava la battuta. Sempre perfetto, bravissimo».

Fu così che diventò la voce del principe.

«La voce del principe, sì. Magari avessi avuto qualcosa in più della sua arte, non solo la voce... Però non sono mai stato un semplice imita-

tore, ho dato personalità ai personaggi. E oltre a Totò ho doppiato anche Nino Taranto, e nel film di Corbucci «I due marescialli» perfino Vittorio De Sica. Ha presente la battuta «domenicano... domenicano... Capurro!»? beh, quello ero io».

Ha attraversato gli anni d'oro del cinema italiano, com'era quel mondo?

«Non è mai tutto oro quel che luccica, l'am-

biente dello spettacolo non fa eccezione. I fetenti sono dappertutto, e mi ci metto anch'io. Io sono uno zozzone, mi piacciono le donne. Dicevano: da vecchio cambierai... evidentemente non sono ancora vecchio».

Totò aveva un gran successo con le donne.

«Era un vincente anche in questo».

Però lei ebbe un incontro fatale con Marilyn Monroe...

«La conobbi a un ballo della Paramount, ci ero andato con May Britt e suo marito Sammy Davis jr, poi ero rimasto in un angolo, con un bicchiere in mano e l'aria da scemo. Marilyn passò, mi vide e mi scambiò per un irlandese, per via dei capelli rossi: «Che fai tutto solo?». Le dissi che ero napoletano, lei scoppiò a ridere e facemmo amicizia. Un'affettuosa amicizia, fu bello, ma anche triste. Marilyn era cristallo puro, una donna meravigliosa, insicura del suo fascino e sola, spaventosamente sola».

A Castel Volturno le preparano grandi festeggiamenti. E a Napoli, la sua città?

«Non ho un buon rapporto con Napoli, è troppo ancorata al passato, come se non volesse migliorare. Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio, un grido di ribellione per far venire fuori dalle cose vecchie la città nuova, la Nea-polis».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SKYDANCERS E BAI CINEMA
 IN COLLABORAZIONE CON MAD ENTERTAINMENT
 PRESENTANO

MASSIMILIANO GALLO PINA TURCO
 CRISTINA DONADIO LUCIANNA DE FALCO
 TONY TAMMARO

La Parrucchiera
 un film di STEFANO INCERTI

Succede solo a Napoli

AL CINEMA

www.goodfilms.it seguici su: f La Parrucchiera

SKYDANCERS Rai Cinema Mediaset Groupa Intertitles Part Cinema Italiana GEMMECINEMA RUM 350 Minicool GEMMECINEMA HD GEMMECINEMA FILMS

PER LA PROGRAMMAZIONE CONSULTA L'ELENCO SALE